



Pieter Bruegel il Vecchio, *La caduta di Icaro*, 1558

IL RISPETTO

Tutti gli uomini devono essere rispettati? Tutti gli uomini sanno portare rispetto? A quali condizioni è possibile? Ma allora: che cos'è il rispetto?

La parola "rispetto" deriva dal termine latino *re-spicere*: ri-guardare, guardare di nuovo, guardare indietro. Può portarci a un doppio vedere: vedere l'altro e vedere sé, dentro la dialettica di una relazione, di uno sguardo che riconosce e determina.

Un tempo si parlava di rispetto in senso gerarchico: il rispetto era dovuto ai potenti e alla legge. Il rispetto nasceva da una visione verticale.

Poi è arrivato il cristianesimo, che ha radicalizzato la verticalità, consistente nel suo dio, ma, ad un tempo, ha dato peso anche all'orizzontalità, poiché dinanzi all'unico Dio gli uomini sono tutti uguali, tutti degni di eguale rispetto.

Il pensiero moderno, con il cogito cartesiano, ha dato sempre più forma all'io. Dunque, in forza della sua razionalità, e in maniera laica, ogni io, ogni uomo, ogni persona, tutte le persone, sono meritevoli di rispetto.

Il passaggio dall'etica dell'onore a quella della dignità dell'individuo si compie in maniera importante con **Kant**:

"Agisci in modo da trattare l'umanità, così nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre insieme come fine, mai semplicemente come mezzo".

Interessante è la connessione di persona, ragione, dovere e libertà in Kant. E' lo sguardo interiore, costituito di ragione e sentimento insieme, a custodire la propria dignità e a fondare il rispetto di sé.

E' riconoscendo in se stesso, nella propria libertà, la fonte di un potere di creazione e di ordine, che il soggetto pratico sente il rispetto.

“Il significato originario del rispetto nasce dal rapporto con qualcosa che richiede il nostro riconoscimento, qualcosa di “superiore” o forse più precisamente “indipendente” dal nostro arbitrio d’agire: la qualità e la posizione della persona (rispetto come stima e onore), la sua dignità individuale (rispetto in senso morale), i suoi diritti civili e politici (rispetto in senso politico).

*La richiesta di rispetto è per lo più intesa come rispetto passivo, quello cioè di non essere ridotti a mero oggetto, ma spesso si traduce anche nell’attesa di qualcosa di più: di **un’attenzione** per i bisogni, le esigenze, gli obiettivi e anche i progetti esistenziali delle persone, il riconoscimento del fatto che esse attribuiscono valore a qualcosa che sta loro a cuore e che intendono realizzare. A volte chiedere rispetto non significa soltanto chiedere di essere **lasciati stare**, ma, per così dire, di non essere **lasciati soli** nel tentativo di vivere una vita umanamente significativa”.*

Roberto Mordacci

Paola Saporiti, Cafè Philò 2017